



# RASSEGNA STAMPA 9 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**L'Edicola Sud**  
Puglia e Basilicata

**1Attacco**

# EFFETTO UCRAINA

## LA GUERRA DELL'ENERGIA

**BRINDISI** La centrale termoelettrica salentina è alimentata ancora a carbone e a causa del conflitto tra Ucraina e Russia la sua produzione potrebbe essere portata in tempi brevi a pieno regime nell'ambito di un piano che prevede l'affrancamento dai rifornimenti energetici da Mosca



### LA «FEDERICO II» DI BRINDISI

L'impianto Enel di Cerano sarà portato «a pieno regime». E in commissione passano le deroghe alle emissioni e alle prescrizioni Aia

# L'Italia tra carbone e Gnl

## Cingolani: sì a rigassificatori e rinnovabili, ma potenziamo le centrali

● L'emergenza nel reperire approvvigionamenti energetici scaturita dalla guerra in Ucraina fa tornare centrale l'uso del carbone per alimentare le centrali elettriche italiane (tra cui la Federico II di Brindisi) come alternativa al gas russo. Il deputato ionico Giovanni Vianello insorge durante i lavori in Commissione alla Camera ricordando che «le centrali a carbone e quelle ad olio combustibile potranno produrre energia in deroga sia alla qualità dei combustibili ma anche in deroga ai limiti di inquinamento in aria delle norme nazionali, regionali e alle prescrizioni Aia, anche in assenza di crisi energetica». L'esponente di Alt rincara la dose ricordando che «gli eventuali costi maggiori sostenuti dalle centrali a carbone e a olio combustibile saranno scaricati sulle bollette elettriche visto che sarà l'Arera a definire i corrispettivi dei maggiori costi sostenute dagli impianti».

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, intanto, ipotizza un affrancamento dalla dipendenza energetica di provenienza russa «in 24-30 mesi» e fra le strade da percorrere accelera su quella dei rigassificatori. Al momento, ha spiegato il ministro «ne abbiamo tre che vanno al 60% della loro capacità di esercizio, e possono essere a breve portati a una efficienza superiore quindi produrre più gas. Dopodiché già per metà di quest'anno installeremo un primo rigassificatore galleggiante» ha annunciato.

La corsa all'indipendenza del gas vedrà aumentare l'acquisto di Gnl (gas naturale liquefatto) e come primo passo verosimilmente arrivare al largo delle coste italiane una nave metaniera: «Hanno la fortuna di essere mobili questi oggetti quindi si mettono in prossimità delle tubazioni e possono trasformare in mare il gas liquido e poi costruiremo altre infrastrutture nei prossimi 12-24 mesi» ha spiegato Cingolani. L'impianto accennato dal ministro potrebbe essere simile alla struttura di Olt in Toscana, che andrà ad aggiungersi anche al rigassificatore di Panigaglia in Liguria, il primo impianto di questo tipo costruito in Italia, e al più grande in funzione, Adriatic Lng (8 miliardi di metri cubi all'anno), anch'esso off shore, a circa 15 chilometri dalla costa, in provincia di Rovigo, in Veneto. La capacità totale di questi tre rigassificatori è di circa il 20% del fabbisogno nazionale e au-

mentarla è possibile anche se dipenderà dalla disponibilità dei rifornimenti.

Per ora non se ne parla di riaprire vecchie centrali a carbone «la spesa non vale l'impresa» mentre «si potrebbero mandare a pieno regime le due centrali principali ancora in funzione: Brindisi e Civitavecchia» ha affermato Cingolani che guardando all'Ambiente ha rilevato che «la quantità di gas è la stessa che bruciamo oggi, può cambiare il metodo o l'infrastruttura ma non ne bruceremo di più» assicurando che «garantiremo comunque il percorso di decarbonizzazione al 55%». Ci sarà da vedere come si porrà l'anima ambientalista del Paese che spinge sulle rinnovabili mettendo al bando tutto ciò che produce gas a effetto serra.

[red. p.p.]

### LA REPLICA ALL'ECONOMISTA VIESTI

## Amati: «Le rinnovabili? Una sfida impossibile senza modificare il Piano paesaggistico»

● Su una cosa sono tutti d'accordo: la strada maestra per una maggiore autonomia energetica è quella delle rinnovabili. Il punto però è come arrivare al traguardo.

L'economista Gianfranco Viesti, nell'intervista rilasciata ieri alla «Gazzetta», tracciava la rotta con una tripla proposta: mobilità urbana elettrificata, pannelli solari su tutti gli edifici (tranne quelli storici) ed investimenti sull'eolico, anche off shore, pur nel rispetto dei vincoli paesaggistici. Ed è proprio questo il punto critico sollevato, in risposta, dal consigliere Fabiano Amati, presidente della Commissione Bilancio: «Le linee guida 4.4 del Piano paesaggistico regionale di fatto bloccano questo tipo di insediamento e attivano un curioso paradosso: ci

fanno riprecipitare nell'incubo delle centrali a carbone. Perché se non sblocchi simili possibilità poi è quella la fine che fai». Un'osservazione che cade proprio nel giorno in cui il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, evoca la possibilità di rimettere a pieno regime la centrale di Cerano. «Sarà inevitabile - riprende - se non si cambia rotta. Mettere pannelli solari su ogni edificio d'Italia, infatti, non basta. Tutto concedendo, si arriverebbe a produrre 47 gigawatt a fronte di un target di 73, tenendo fuori macro-situazioni come l'Ilva. Per questo - conclude - bisogna agire sul Piano Paesaggistico e comprendere che certo ecologismo da salotto favorisce solo l'inquinamento».

[leonardo petrocelli]

# IL PIANO NAZIONALE

I SOLDI DA BRUXELLES A BARI

## FIRMATA L'INTESA

Regione, Comuni, Province e sindacati hanno sottoscritto il protocollo per il confronto sulla realizzazione dei progetti

## CGIL, CSIL E UIL

«Ci sono anche altri finanziamenti Ue a disposizione 7 miliardi e mezzo di euro per un'accelerazione decisiva allo sviluppo»

# Pnrr, la Regione punta su lavoro e innovazione

«Donne e giovani in primo piano per fermare l'emigrazione»



**LA FIRMA**  
Sottoscritto il protocollo fra enti territoriali e sindacati per monitorare i progetti del Pnrr

● Creare «buona occupazione», soprattutto femminile e giovanile, per fermare l'emigrazione. E per colmare il divario Nord-Sud, puntando su transizione ecologica, infrastrutture, ricerca, innovazione. La Regione, i Comuni, le Province e i sindacati pugliesi hanno ribadito gli obiettivi firmando il protocollo «per la partecipazione e il confronto» nell'ambito del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'intesa tra enti territoriali e parti sociali è stata sottoscritta ieri mattina nella sala Di Jeso del palazzo della presidenza della Regione, seguendo lo schema collaudato a livello nazionale, sottoscritto dal governo e dalle parti sociali il 29 dicembre scorso.

È nato così ufficialmente lo strumento di monitoraggio e partecipazione. Il tavolo regionale sarà coordinato dal vice-capo di Gabinetto, Domenico De Santis, e composto dal presidente della Regione, Michele Emiliano, dal capo di Gabinetto, Claudio Stefanazzi, dal dirigente dell'Autorità di gestione Por Puglia, Pasquale Orlando, dai segretari generali pugliesi di Cgil, Pino Gesmundo, Cisl, Antonio Castellucci, e Uil, Franco Busto, dal presidente dell'Unione Province italiane (Upi), Stefano Minerva, dal presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), Domenico Vitto.

«Con questa firma - ha sottolineato il presidente

Michele Emiliano - diamo il via a un monitoraggio di natura politica, teso a verificare lo stato di avanzamento dei cantieri e il rispetto di alcuni cardini del Pnrr, come promuovere le giovani generazioni, la parità di genere, superare il differenziale tra Nord e Sud e colmare il digital divide. Ma soprattutto fare in modo che venga rispettata la regola per cui il 40% degli investimenti debba essere allocato nel Mezzogiorno. La Puglia - ha aggiunto - è la prima Regione che firma questo protocollo, ma oggi la Puglia è la prima Regione in molti ambiti. Saremo i primi ad applicare la Vig. la Valutazione di impatto di genere, a tutti gli investimenti, anche quelli del Pnrr».

«Con la sottoscrizione del protocollo - hanno commentato Gesmundo, Castellucci e Busto - ci poniamo l'obiettivo di mettere in sinergia le risorse del Pnrr, i 7 miliardi e mezzo dei fondi comunitari e le risorse del Fondo di sviluppo e coesione per imprimere un'accelerazione decisiva alla nostra regione che possa attrarre nuovi investimenti e determini le condizioni per una buona, stabile, sicura e duratura occupazione, interrompendo l'insopportabile emigrazione di giovani». Perché, secondo Cgil, Cisl e Uil, l'occupazione giovanile e femminile è «il paradigma che rappresenterà la qualità della crescita del Mezzogiorno e della Puglia».

[red.p.p.]

# Rateizzate le bollette Amgas Blu

Accordo con le associazioni dei consumatori per far fronte ai disagi delle famiglie

● Amgas Blu Gruppo Hera e le Associazioni dei consumatori di Foggia - A.D.O.C e ULL, rappresentate da Enzo Pizzolo; Codacons, rappresentata da Walter Mancini; Movimento Consumatori Puglia, rappresentata da Bruno Maizzi; Unione Nazionale Consumatori Puglia, rappresentata da Bernardino Cardinale - hanno condiviso come estendere la tutela delle famiglie in forte difficoltà a causa dell'aumento del prezzo dell'energia.

In particolare, Amgas Blu ribadisce il proprio impegno a supportare i clienti con la politica delle rateizzazioni. Già a

gennaio, del resto, si è registrato un significativo aumento delle dilazioni concesse ai propri clienti in difficoltà con i pagamenti. L'Azienda, inoltre, conferma la possibilità di rateizzare in 10 mesi le bollette invernali, senza applicazione di interessi, con la conseguente sospensione delle azioni di distacco. Come anche la possibilità di poter ottenere la prima rata pari a solo un terzo della bolletta. Inoltre, per le famiglie con importi delle bollette superiori a 1.000 euro, Amgas Blu è disponibile a valutare richieste di rateizzazioni superiori ai 10 mesi. Per casi par-

ticolari, si valuterà anche la rimodulazione di piani di rientro già concessi per i clienti che abbiano la volontà di onorare il debito, sia pure dilazionato nel tempo.

Sono stati inoltre rinforzati tutti i canali di contatto, a partire dagli sportelli cliente e dal call center, attraverso il quale ottenere le rateizzazioni (numero verde 800.126.465 dal lunedì al venerdì 8-20 e sabato 8-18). L'incontro è stato l'occasione per ribadire l'intenzione di Amgas Blu e dell'intero Gruppo Hera di accompagnare e cercare di tutelare i propri clienti in questo periodo di difficoltà.



In primo piano, Ascoli Satriano; nel riquadro, Vincenzo Sarcone; in basso, a destra, la sede municipale

## ASCOLI SATRIANO

# Finisce dopo 5 mesi il secondo mandato del Sindaco Sarcone 7 firme lo mandano a casa, 3 vengono dalla maggioranza

Pio Rolla, consigliere di opposizione: "Abbiamo presentato le dimissioni congiunte, non c'erano più le condizioni per espletare il mandato in serenità e amministrare in maniera dignitosa"

di Matteo Fidanza

**E**ra già successo in una precedente occasione che Vincenzo Sarcone perdesse subito per strada il proprio vice.

Cinque mesi dopo la sua prima elezione del giugno 2016, il primo cittadino aveva dovuto prendere atto dell'avvenuta separazione dal suo secondo.

È accaduto anche in questo secondo mandato amministrativo e alla vicesindaco si sono aggiunti altri 6 consiglieri comunali. Hanno tutti apposto le proprie firme dal notaio sull'atto con cui si dimettono e fanno terminare prematuramente il secondo mandato del da poco rieletto Sindaco.

I 7 che hanno posto fine al Sarcone-bis sono Giuseppe Errichiello, Antonella Giordano, Ciriaco Petrella e Pio Rolla, in rappresentanza dell'opposizione, a cui si sono aggiunti dalla maggioranza la vicesindaco Giuseppina Sciarappa, appunto, con i consiglieri Nicola Marano Potito e Pasquale Santoro (detto Lino).

All'atto notarile di lunedì 7 marzo scorso, hanno fatto seguire la consegna al Protocollo comunale avvenuta nella mattinata di ieri.

Il Sarcone-bis termina con un rovesciamento non del tutto previsto, considerato il breve lasso di tempo intercorso dalla rielezione dell'ottobre 2021.

Era certamente incalzato dall'opposizione, però il colpo letale gli è stato inferto dalla sua stessa maggioranza.

Quest'ultimo è un elemento che sta alimentando voci e accuse alle quali i firmatari della sfiducia all'ormai ex Sindaco promettono di rispondere.

"Non c'erano più le condizioni per espletare il mandato in serenità e amministrare in maniera dignitosa - commenta a *l'Attacco* il consigliere di opposizione Rolla -. Abbiamo presentato le dimissioni congiunte, che avranno valore per l'invio al Prefetto che, a sua volta, deciderà sulla regolarità e nominerà un commissario prefettizio, se il giudizio sarà positivo".

Un'ipotesi molto reale, che viene accettata serenamente.

"Speriamo avvenga al più presto. Sappiamo che sono persone capaci e avvieranno la città verso una nuova fase".

Già alcuni giorni fa, Rolla aveva presentato una mozione di sfiducia al Sindaco.

"Mi era stata rigettata - racconta - perché servivano 4,8 consiglieri, secondo il parere fornito dal Ministero dell'Interno. Eravamo in 4, quindi non è stata portata in Consiglio comunale".

Nel documento, si muoveva il rilievo che "il Tribunale di Foggia ha emesso sentenza con la quale, sia pur per intervenuta prescri-

zione non condannava il Sindaco Vincenzo Sarcone ma ne individuava responsabilità in ordine ad attività illecite commesse nell'esercizio della sua professione forense. Nella citata sentenza viene, a chiare lettere, dichiarata la condotta palesemente illecita posta in essere dal Sarcone Vincenzo che si è estrinsecata nell'adoperarsi per presentare ricorsi in favore di soggetti che non avevano diritto di percepire le indennità richieste presso un pubblico istituto (INPS di Foggia)".

"Oltretutto, non ci riunivamo in assise da tre mesi. Anche per questo, con i colleghi della maggioranza, abbiamo posto fine a questa Amministrazione che era ferma da tre mesi".

La fine del secondo mandato di Sarcone è stata sancita da qualche ora.

"Abbiamo ricevuto tante richieste e sollecitazioni, ma ci riserviamo di spiegare meglio i motivi della nostra scelta", dice Rolla.

Poi, però aggiunge che "è chiaro che se un'Amministrazione che aveva conseguito un risultato così largo, cinque mesi dopo le elezioni perde pezzi, è chiaro che c'è qualcosa che non va".

Il 3 ottobre scorso, Vincenzo Sarcone era stato confermato alla guida della città dei due grifoni conseguendo un mezzo plebiscito: 75,83% dei votanti.

Praticamente lo avevano votato 3 ascolani su 4.

Un risultato decisamente superiore, rispetto al 52,2% del 2016. In netta controtendenza, quindi, in confronto a quanto avviene per il secondo mandato di buona parte dei Sindaci italiani, che invece vedono ridurre il proprio consenso.

"Il risultato della fine dell'Amministrazione - riprende il consigliere di opposizione - è stato raggiunto grazie alla vicesindaco Sciarappa e ai due consiglieri di maggioranza che come lei hanno sottoscritto le dimissioni".

A suo avviso, "hanno così permesso agli ascolani di scegliersi, in tutta libertà, un'altra compagine amministrativa".

Rolla riflette sul fatto che sia successo per due volte che il vicesindaco lasciasse il primo cittadino.

Osserva che "un vicesindaco non scappa, non va via, non si fa togliere la delega. Un vicesindaco vuole operare e lavorare".

Si interroga, quindi, "se ci possa essere qualche problema, forse atavico. C'è qualcosa che non va nel modo di operare del Sindaco - annota -, ciò gli fa perdere pezzi per strada".

"Tutto il resto verrà fuori nei prossimi giorni", il commiato. O meglio: l'arrivederci presto.





## Inchiostro di Puglia e Silac insieme sulle tavole pugliesi, Galano: "Un progetto che ci unisce tutti e regala positività"

Il blog si unisce all'antico marchio tradizionale di Manfredonia, con bottiglie in edizione limitata. "Una colazione diversa"

**L**a Puglia si veste per regalare positività, in un periodo particolare in cui Covid-19 e guerra tra Ucraina e Russia affollano di negatività le notizie del giorno. La tensione è palpabile, soprattutto dopo poco più di due anni di pandemia, ma ci sono momenti di ottimismo che si insinuano. Tra queste, Silac e Inchiostro di Puglia hanno avviato una collaborazione particolare, che porterà nelle case una ventata di buon umore.

Silac nasce negli anni Cinquanta, operando principalmente sui settori della produzione e vendita di latte fresco pastorizzato e della produzione di specialità casearie. Oggi l'obiettivo dell'azienda non è cambiato, si continua a prestare grande attenzione alla qualità dei prodotti, per garantire al consumatore l'equilibrio ricercato dall'azienda tra freschezza, genuinità e elevati standard di igiene e sicurezza.

Il sogno nato da un gruppo di allevatori e agricoltori di Manfredonia, sul finire dei anni Cinquanta, oggi si mostra incentrato sulla tradizione, rinnovato di ottimismo. L'azienda ha saputo distinguersi da subito sul territorio, offrendo prodotti di qualità, lavorando latte proveniente da allevamenti rigidamente selezionati. I prodotti caseari provengono da rigide selezioni, nonché frutto di antiche ricette "tramandate lungo i percorsi della transumanza". Queste combinazioni, attenzione e tradizione, hanno portato Silac ad essere una delle aziende più importanti in Puglia, oggi anche in Campania. Nel luglio 2017 viene acquisita da Parmalat SpA.

L'operazione portata avanti da Inchiostro di Puglia e Silac vede delle etichette in edizione limitata per i suoi prodotti.

"Mi hanno contattato da Silac - racconta a **l'Attacco** **Michele Galano**, Inchiostro di Puglia -, proponendomi un po' di idee, tra cui realizzare una serie limitata di bottiglie con delle frasi. Ne abbiamo scelte tre, tra quelle che potessero legarsi meglio ai rapporti familiari pugliesi. Sono un marchio che esiste da molto tempo, molti sotto i post hanno commentato con dei ricordi. L'idea è quella di strappare un sorriso. Per esempio, una delle tre frasi dice: "Fai colazione mo, a tutto il resto poi si pensa". È un mood, secondo me, che chi non è pugliese o meridionale vede come un altro modo di esprimersi, è qualcosa di nostro. Abbiamo scelto frasi a tema, sta vendendo fuori qualcosa di bello".

All'attivo ci sono ancora altre sorprese per questa collaborazione. "Siamo molto seguiti dai pugliesi, tantissimo dai foggiani - prosegue Galano -. Silac, grazie all'ingresso nel marchio Parmalat, ha avuto la forza di uscire e farsi cono-

scere in tutta la Puglia. Quando diventi qualcosa di più grande è importante, l'espansione può essere vista come una crescita. L'obiettivo è portare la Puglia fuori". Inchiostro di Puglia torna con alcune attività che hanno conquistato nel tempo, come spiega Galano: "Tornere con le uova di Pasqua. L'anno scorso Foggia e provincia sono andate dav-

vero forte. Bari, Taranto e Foggia sono infatti le province dove va meglio il marchio". La spensieratezza di Inchiostro di Puglia non è nuova sul territorio, con collaborazioni con la Bottega degli Apocrifi al Teatro Lucio Dalla di Manfredonia e la consolidata vendita delle uova di Pasqua.

sg

### PORTFOLIO



Michele Galano



L'azienda nata a Manfredonia

# Bonomi "La crisi costerà 400 milioni di ore di cassa integrazione"

*Senza agevolazioni per la ricerca per l'innovazione e per la formazione la transizione energetica porterà costi sociali enormi*

*È in atto una tempesta perfetta Ci sono riforme che aspettano da trent'anni Abbiamo bisogno di interventi radicali*

di **Roberto Mania**

**ROMA** – «È in atto una tempesta perfetta», dice Carlo Bonomi, presidente della Confindustria. «La guerra – spiega al termine di una riunione del Direttivo di Confindustria convocato d'urgenza per l'aggravarsi della situazione economica – sta accelerando un processo che era già in atto: la frenata della ripresa economica è cominciata a settembre, la mancanza di una strategia di politica energetica risale a decenni fa, e ci sono riforme che aspettano da trent'anni. Ora abbiamo bisogno di interventi radicali».

**Il mix micidiale fatto di impennata dei prezzi dell'energia e di quelli delle materie prime sta portando alla chiusura delle industrie? Quali?**  
«Per le fabbriche energivore è una crisi senza precedenti. Le acciaierie hanno cominciato a sospendere la produzione, presto toccherà anche ai settori della ceramica e delle cartiere. Sono stop temporanei. Ma i prezzi insostenibili creano un effetto domino che può portare il sistema industriale nel suo complesso a chiedere 400 milioni di ore di cassa integrazione. Una cifra enorme, che avanziamo non per allarmismo, ma per generare consapevolezza. È una crisi fortissima, drammatica, accentuata da errori di anni e anni, di fronte ai quali servono interventi radicali non più rinviabili».

**Si prospettano chiusure**

**definitive?**

«Ripeto: non parlo oggi di chiusure. Ma se il costo dell'energia va avanti così l'alternativa è produrre accentuando le perdite. Tra l'altro senza che nessuno abbia dato finora atto all'industria di non aver scaricato i costi sui consumatori, come invece avviene in Germania e in Francia».

**Tuttavia, ci sono imprese, quella impegnate nelle energie rinnovabili, che hanno fatto soldi a palate. Siete d'accordo nel chiedere un loro contributo per ridurre il caro bollette?**

«I regolatori nazionali dell'energia dovrebbero avviare una grande operazione trasparenza sui prezzi reali dei contratti esistenti di approvvigionamento di gas, che nella media sono molto più bassi delle follie di prezzo attuale dell'energia. Ma di certo c'è anche l'extraprofitto fiscale. Da noi la benzina è arrivata a due euro al litro, in Europa no. La componente fiscale rispetto al prezzo industriale non si regge».

**Sta chiedendo un intervento di defiscalizzazione?**

«Per forza!»

**Potrebbe essere necessario un nuovo scostamento di bilancio. Insomma, un altro intervento in deficit. Confindustria è favorevole, nonostante il nostro debito pubblico?**

«Intanto il debito si è ridotto grazie al

rimbalzo dell'economia dell'anno scorso. Io credo che si debba avere l'ossessione per la crescita. Ero tra i pochi presenti al Meeting di Rimini quando Draghi, non ancora presidente del Consiglio, teorizzò la differenza tra debito "buono" e debito "cattivo". Ecco, anch'io penso che il debito sia buono se serve alla crescita. Ma una cosa è sicura: su quasi 900 miliardi di spesa pubblica si possono riallocare risorse molto importanti, prima di aumentare il deficit».

**A parte questo, lei prima auspicava interventi radicali. Quali?**

«Il mix energetico deve cambiare, non possiamo dipendere in maniera così elevata dal gas russo. Bene ha fatto l'Europa a mettere un tetto al prezzo del gas, per tutelare imprese e famiglie dalle follie dei prezzi attuali. In Europa, inoltre, bisogna proporre la sospensione straordinaria del mercato Ets, che attualmente finisce per penalizzare l'industria italiana che è più decarbonizzata di quella tedesca. Va

rivisto il criterio del prezzo orario dell'energia elettrica, che oggi si stabilisce secondo il costo più elevato di chi la conferisce con enormi premi a chi ha costi più bassi, come gli impianti da fonti rinnovabili».

#### **A parte le possibili misure europee, cosa si può fare in Italia?**

«Dobbiamo mettere in condizioni le centrali a carbone ancora attive di lavorare al massimo, sospendere straordinariamente i limiti di emissione per l'uso di olio combustibile, potenziare gli impianti di Gnl, il gas naturale liquefatto, realizzandoli in mare visto che nei porti la politica non li ha voluti.

Dobbiamo importare di più da Paesi come Algeria e Qatar».

#### **Quali sono stati quelli che le definisce "errori radicali" sul piano delle politiche energetiche?**

«Mi limito a ricordare che dopo la crisi in Crimea nel 2014 l'Europa invitò i Paesi membri a ridurre la dipendenza dal gas russo. Bene, l'Italia ha fatto il contrario raddoppiando quella dipendenza. Per decenni la politica ha detto: la Russia è un Paese amico ed affidabile. E ora il conto si presenta alle imprese».

#### **Già, ma anche per le imprese italiane la Russia di Putin era un Paese amico.**

«La politica e la finanza hanno spinto con grandi agevolazioni le imprese ad andare ad investire in Russia. Ma chi dà oggi tutela a quelle 447 imprese italiane che in Russia fatturano circa 7,4 miliardi di euro?».

#### **Cosa intende dire?**

«Intendo dire che se le imprese devono sopportare il peso delle sanzioni è bene che il nostro Paese faccia i compiti a casa: modificare il mix energetico, investire in ricerca e nuove tecnologie per accompagnare la transizione energetica e allungare i tempi per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni. Il Fit for 55 va diluito nei tempi: perché i miliardi necessari a evitare desertificazioni d'impresa e decine di migliaia di disoccupati non ci sono».

#### **Prendere tempo: è esattamente quello che Confindustria rimprovera ai partiti. Non le pare una contraddizione?**

«Guardi, non si può realizzare alcuna transizione energetica senza effetti collaterali negativi se non la si accompagna con le risorse pubbliche necessarie. La politica ha deciso che entro il 2035 non si produrranno più automobili con il tradizionale motore a scoppio. Sa cosa vuole dire questo se non si fanno gli investimenti? Che una parte essenziale della nostra componentistica rischia la chiusura. Ecco cosa vuole dire».

#### **State chiedendo aiuti di Stato?**

«No, chiediamo agevolazioni per la ricerca e l'innovazione tecnologica, per modificare impianti e processi. E politiche attive del lavoro vere, per aggiornare la formazione degli occupati. Altrimenti, con tempi così stretti, la transizione energetica comporterà costi sociali enormi, che troppi fingono di ignorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Carlo Bonomi**  
Nato a Crema, classe 1966, è il presidente di Confindustria

# Riforma appalti, primo sì: la revisione dei prezzi diventa obbligatoria

## Legge delega al Senato

**Intesa tra maggioranza  
e governo: adeguamento  
«in particolari condizioni»**

Passo in avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice degli appalti, una delle priorità del Pnrr. La commissione Lavori pub-

blici del Senato ha approvato infatti ieri il testo che può essere considerato definitivo, anche perché corroborato da un solido accordo tra maggioranza e governo. Fra gli emendamenti più rilevanti c'è l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di prevedere la clausola della revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni». Resta il mandato al Consiglio di Stato per la stesura del codice degli appalti.

**Giorgio Santilli** — a pag. 9

# Appalti, revisione prezzi obbligatoria

**La legge delega al Senato.** Via libera della commissione Lavori pubblici, testo definitivo con intesa governo-maggioranza. L'obbligo per l'adeguamento dei costi scatterà in «particolari condizioni». Stesura del codice affidata al Consiglio di Stato



**Oggi il testo nell'Aula di Palazzo Madama: niente fiducia, la maggioranza non presenterà emendamenti**



**Per la delega soltanto sei mesi, massimo a fine anno: tempi anticipati rispetto alla scadenza del Pnrr per il codice**

### Giorgio Santilli

Passo avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice appalti, una delle priorità del Pnrr, come ha detto spesso Mario Draghi. La commissione Lavori pubblici del Senato ieri ha approvato il testo che si può considerare definitivo, tanto più che è corroborato da un solido accordo fra maggioranza e governo. Oggi il testo approderà in Aula, dove passerà senza ulteriori modifiche, senza fiducia: la maggioranza infatti non presenterà emendamenti ulteriori. Poi, la seconda lettura alla Camera. Il Pnrr prevede l'approvazione della legge entro il 30 giugno e il codice entro il 31 marzo 2023. La legge accelera, però, i tempi prevedendo il termine per la delega in sei mesi.

Sono passati in commissione 25 emendamenti, spesso sostenuti trasversalmente da tutte le forze della maggioranza. Fra le approvazioni più rilevanti c'è sicuramente l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di prevedere la clausola della revisione pezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della

formulazione dell'offerta». E l'estensione dell'obbligo a tutte le opere e oltre il 2023. «Era importante - dice Margiotta - mandare un segnale chiaro alle imprese che in questo momento stanno soffrendo e che sono un tassello fondamentale per l'attuazione del Pnrr». Margiotta apprezza anche il metodo politico. «È molto positiva la mediazione raggiunta tra Parlamento e Governo - dice - su alcuni punti dirimenti del Ddl sui contratti pubblici: è la dimostrazione che in questa legislatura si possono trovare punti di sintesi e intese nonostante le profonde differenze tra le forze politiche di maggioranza, evitando pericolosi incidenti parlamentari che metterebbero a rischio le sorti dell'esecutivo». Dall'approvazione esce rafforzato il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che ha sempre creduto nella possibilità di arrivare a un accordo per un testo condiviso, limitando molto le modifiche, quasi tutte inserite nel solco dei principi di delega già previsti dal testo governativo.

Tra i principali emendamenti approvati ci sono:

- la inderogabilità delle norme a tutela del lavoro, per la sicurezza e per il contrasto al lavoro illegale o

irregolare;

- le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti;
- la previsione di un regolamento a capitoli scritto «in relazione alle diverse tipologie di contratto»;
- il rafforzamento della qualificazione e della selezione delle stazioni appaltanti anche con percorsi di formazione ad hoc per le «centrali»;
- l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che possono essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, l'introduzione di un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali;
- i contratti-tipo formulati da Anac per le opere in leasing e per i servizi di pubblica utilità resi in regime di concessione;

● la revisione del sistema delle garanzie fideiussorie, «prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato Avanzamento Lavori».

Sulla questione politicamente più spinosa, la possibilità per il governo di dare mandato al Consiglio di Stato per scrivere il testo del codice appalti, l'emendamento M5s, che puntava a cancellare questa possibilità, è stato notevolmente alleggerito. Il mandato al Consiglio di Stato resta e l'unica limitazione introdotta, più formale che sostanziale, è che il Consiglio di Stato «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Non cambia di fatto nulla: il Consiglio di Stato avrebbe comunque istituito una commissione costituita da «magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».

L'altra modifica introdotta con l'emendamento M5s prevede il parere rafforzato del Parlamento sul testo del codice qualora il primo parere non sia stato accolto dal governo. Questo parere rafforzato, però, sarà espresso solo a condizione che non si sfori con i tempi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

# 1

### PMI

**Vietato unire lotti per escludere micro e piccole imprese**

Tra le norme introdotte in commissione, le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti. Si andrà a favorire la partecipazione di piccole e medie imprese alla concorrenza, prevedendo la possibilità di procedere alla suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi.

# 2

### ENTI PUBBLICI

**Stazioni appaltanti, qualificazione al via (con la formazione)**

La delega prevedeva già in origine il rafforzamento della disciplina sulla qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti. Un emendamento prevede anche percorsi di formazione ad hoc per le «centrali». L'obiettivo della norma è quello della specializzazione del personale impiegato nelle stazioni appaltanti.

# 3

### QUALIFICAZIONE

**Le imprese dovranno avere più organici e attrezzature**

Rispetto all'attuale codice degli appalti saranno rivisti anche i parametri fondamentali della qualificazione delle imprese. In particolare, si rafforzeranno i requisiti relativi al possesso di attrezzature tecniche e alla presenza di organici adeguati nelle imprese. L'obiettivo è penalizzare le scatole vuote

# 4

### FIDEIUSSIONI

**Le garanzie potranno essere liberate con i Sal**

Il sistema delle garanzie fideiussorie andrà rivisto prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato avanzamento Lavori.

# 5

### L'INTRODUZIONE DEI CAM

**I criteri minimi ambientali potranno pesare anche in gara**

Diventa obbligatoria l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che potranno anche essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, dando punteggi aggiuntivi a chi prevede prestazioni ambientali migliori. C'è anche un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali

# 6

### LE NORME

**Il Consiglio di Stato scriverà il testo del nuovo codice**

Resta il mandato al Consiglio di Stato di scrivere il nuovo codice appalti, con l'unica limitazione, formale più che sostanziale, che per farlo «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Palazzo Spada istituirà, come già previsto, una commissione con «magistrati di Tar, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».



**Appalti.** Via libera dalla commissione Lavori Pubblici del Senato al Ddl delega sugli appalti. Oggi testo in aula

IMMAGOECONOMICA

I RISCHI PER LE IMPRESE

## Confindustria: allarme costi, mix energetico da diversificare

— Nicoletta Picchio — a pag. 4

# Industria, allarme sui costi: diversificare il mix energetico

**Emergenza.** Convocato ieri il consiglio direttivo di Confindustria. Tra le proposte un prezzo regolato europeo del gas e sospensione degli Ets, il sistema di scambio delle emissioni di gas serra

**Urgente tutelare le imprese da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento**  
Nicoletta Picchio

Un allarme sui costi delle materie prime e dell'energia. E sulla tenuta del sistema industriale: il trend al rialzo sta aumentando il rischio che le produzioni subiscano un blocco, seppur temporaneo. E di conseguenza c'è bisogno di «misure straordinarie», che sono «sempre più urgenti» per fronteggiare una situazione ormai d'emergenza. Provvedimenti che devono essere presi sia dalla Ue che dal governo italiano e che vanno da una modifica «radicale» del mix energetico ad una regolazione del prezzo del gas a livello europeo, più una sospensione straordinaria a tempo degli ETS.

È un grido quello che arriva dal mondo imprenditoriale: un'evoluzione sempre più pesante, dopo le ultime vicende della guerra tra Russia e Ucraina che hanno aggravato l'andamento già esorbitante della bolletta energetica per l'industria.

A lanciarlo è stato il consiglio direttivo di Confindustria, che ieri si è riunito «con procedura d'emergenza», voluto dal presidente, Carlo Bonomi. Parole messe nero su bianco nel co-

municato diffuso dopo la riunione, che sottolineano le gravi difficoltà del momento. Una riunione decisa a fronte «dell'aggravarsi sempre maggiore degli impatti sull'industria italiana dei prezzi energetici e delle materie prime e dei preoccupanti segnali di riduzione e sospensione temporanea della produzione».

Prima che scoppiasse la guerra il Centro studi di Confindustria aveva previsto per il 2022 una bolletta energetica per l'industria di 37 miliardi di euro, circa cinque volte superiore rispetto agli 8 miliardi del 2019, con un impatto sul pil di -0,8 per cento. La scorsa settimana le previsioni sono state riviste al rialzo: la bolletta energetica arriverà a 51 miliardi per quest'anno, cifra che con questi picchi di costi potrebbe anche aumentare, mettendo a rischio la crescita. A guardare la produzione industriale, al -0,8% di gennaio è seguito un -0,3% di febbraio, secondo le previsioni del Csc: dato rilevato tra il 24 febbraio e il primo marzo che non ingloba «se non in minima parte» gli effetti del conflitto ma che ha già messo in guardia sugli effetti pesanti della guerra sul pil di quest'anno, con le aziende costrette a ridurre i margini se non appunto a sospendere temporaneamente la produzione.

Bisogna agire: «gli imprenditori

hanno condiviso la necessità di misure straordinarie», scrive la nota. Sempre più urgenti. Le imprese, quindi, incalzano il governo e l'Unione europea a prendere decisioni. Al livello Ue serve un'iniziativa concertata «per un comune prezzo regolato del gas» che «tuteli industria e occupati da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento in essere». Tra queste proposte «anche la sospensione straordinaria e a tempo degli ETS (1 certificati di acquisto di Co2) che oggi penalizzano l'industria italiana più decarbonizzata di altre». Inoltre occorre anche «la revisione del costo marginale per fissare il prezzo orario dell'elettricità» e il «mix energetico italiano va modificato radicalmente».

Il direttivo è arrivato dopo settimane che le imprese incalzano governo e Ue sul caro bollette e sui costi abnormi delle commodity. Un pressing che aveva indotto il governo a prendere una serie di misure, ormai inadeguate in uno scenario travolto dalla guerra. Già nella riunione del Consiglio generale del primo marzo erano state chieste «decisioni coraggiose in tempi rapidissimi» e una «politica energetica comune in Europa». E Bonomi aveva messo in evidenza che «finora il costo di errate scelte politiche è sempre stato presentato all'industria».

**LA CORSA DEI PREZZI**

**+50%**

**Prezzo energia elettrica**  
Nella settimana da lunedì 28 febbraio a domenica 6 marzo, il Gme ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica pari a 325 euro/MWh (+109 euro/MWh, +50,3% sulla settimana precedente)

**593**

**Prezzo massimo al Mwh**  
Il prezzo massimo indicato dal Gme per oggi alle ore 20.00 è di quasi 600 euro il Mwh. Il prezzo medio è di 463 euro Mwh con un valore minimo che nel corso di tutta la giornata di oggi non scenderà sotto i 360 euro

IMAGOECONOMICA



**Manifattura a rischio.**

Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea sulla crisi del gas

# Il piano italiano per affrancarsi dal gas russo

## La diversificazione

Dal Tap attesi 1,5-2 miliardi di metri cubi in più tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023

Celestina Dominelli

La tabella di marcia per affrancarsi dal gas russo l'ha ribadita ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: all'Italia serviranno 24-30 mesi. E più binari, a partire da maggiori importazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) e di gas da fornitori non russi, come rimarcato ieri anche dalla Commissione Europea nel piano per ripotenziare la Ue e liberarla dalla dipendenza dal gas di Mosca (si veda altro articolo in pagina).

Un fronte, quello dell'importazione aggiuntiva da gasdotti non interconnessi alla rete europea, su cui il governo ha notevolmente accelerato nelle ultime settimane. Tanto che c'è grande ottimismo circa la possibilità di riuscire nell'impresa di emanciparsi dalle forniture russe. L'ultima mossa è arrivata ieri con la telefonata del premier Mario Draghi al presidente della Repubblica azera, Ilham Aliyev. Un gesto, va detto, atteso da Baku - dove a questo punto non è da escludere un prossimo viaggio di qualche esponente di spicco del governo italiano. Da quel fronte sarebbero quindi già giunte le necessarie rassicurazioni ri-

spetto alla possibilità di far arrivare in Italia attraverso il Tap, il gasdotto che trasporta il gas azero in Europa, volumi ulteriori: 1,5-2 miliardi di metri cubi in più tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, anche grazie al raggiungimento del pieno utilizzo dell'attuale capacità di trasporto dell'infrastruttura (10 miliardi di m<sup>3</sup>). Per arrivare poi, se il previsto raddoppio andasse in porto, a 16-17 miliardi di m<sup>3</sup> al 2027.

Nell'elenco dei canali alternativi, però, la parte del leone la farà l'Algeria. Non a caso è stata la prima tappa del piano elaborato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio volato ad Algeri una settimana fa, insieme all'ad di Eni, Claudio Descalzi, per portare a casa altro gas dal Transmed dove, nel 2021, sono transitati circa 10 miliardi di metri cubi in quota Eni (e altrettanti di altri operatori, italiani ed esteri, oltre che di trader). Su questo versante, si parla della possibilità di altri 10 miliardi di metri cubi che potrebbero arrivare in Italia in tempi non troppo lunghi. Ma sono previsioni da confrontare con le valutazioni che Eni e Sonatrach, il big algerino dell'oil&gas, faranno poi a bocce ferme guardando a cosa, tra produzioni e sviluppi, si potrà accelerare.

Un ottimo apporto, poi, potrebbe giungere anche dal Qatar, secondo approdo per l'asse Di Maio-Descalzi. Obiettivo: ottenere volumi aggiuntivi di Gnl rispetto ai quasi 7 miliardi che Doha già assicura all'Italia e che vengono processati in gran parte dal rigassificatore di Rovigo. Da lì sarebbero attesi altri 3 miliardi di metri cubi, ma la prudenza è d'obbligo perché

## EXPORT MATERIE PRIME

### Mise: restrizioni in fase di studio

Il ministero dello Sviluppo economico tira fuori la carta delle restrizioni all'export delle materie prime strategiche. Ma perché non si riveli solo una fuga in avanti ogni mossa andrà verosimilmente concordata con la Commissione europea viste le competenze sulla materia dazi. Sembra trattarsi più che altro di una valutazione per inoltrare una proposta alla Ue. «Si sta verificando» scrive il ministero in una nota - la possibilità di introdurre restrizioni come dazi e autorizzazioni all'export su alcune materie prime destinate alle esportazioni ma che servono alla nostra industria. Ad esempio rottami di ferro, rame, argilla, nichel, prodotti per l'agricoltura. L'unità di crisi predisposta dal ministero, e affidata ad Amedeo Teti, che avrà in questi giorni incontri con le associazioni imprenditoriali, sollecita segnalazioni delle imprese colpite dalle sanzioni affinché comunichino alla mail [tfiru@mise.gov.it](mailto:tfiru@mise.gov.it) stime di danni subiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quantitativi e tempi di realizzo andranno concordati con i qatari. E soprattutto richiederanno un potenziamento degli impianti in Italia: al momento i rigassificatori attivi sono tre (oltre a Rovigo, Panigaglia e Olt Livorno), ma il governo conta di sbloccare nuovi impianti (a partire dal progetto di Porto Empedocle che Eni è pronta a riprendere), inclusa una struttura galleggiante (Fsr), per l'individuazione della quale sarebbero stati sondati Eni e Snam. Quest'ultima avrà un ruolo centrale anche sul fronte cruciale del riempimento anticipato degli stoccaggi, su cui in Europa è passata la linea dell'Italia che aveva sponsorizzato anche gli acquisti comuni di gas e che, anticipando la via indicata ieri da Bruxelles, si era già mossa anche su aste CO<sub>2</sub> ed extraprofiti.

In prospettiva, poi, c'è l'auspicato sprint sulle rinnovabili, i cui benefici sono stati stimati ieri da Terna in audizione: 60 gigawatt di nuova capacità produttiva produrrebbero fino a 100 terawattora di energia elettrica, facendo scendere i consumi gas di circa 15/20 miliardi di metri cubi l'anno.

Fin qui le tessere su cui il governo si è già attivato. Poi ci sono le leve da azionare in caso di emergenza. Come la massimizzazione sul fronte delle centrali a carbone e a olio (che assicurerebbero un risparmio, in termini di mancati consumi di gas, pari a circa 3,5 miliardi di metri cubi annui) o la definizione di nuove soglie di temperatura nel settore civile (case e uffici). Ma sarebbe davvero l'extrema ratio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Leonardo, accordo con i sindacati: smart working per 17mila addetti

## Lavoro

Dopo la sperimentazione, si lavorerà da remoto fino a dieci giorni al mese

Liotti: «Approccio inclusivo, la platea dei dipendenti potrà salire a quota 19mila»

**Cristina Casadei**

Leonardo si prepara alla nuova organizzazione agile, post emergenza pandemica, con la consapevolezza che lo smart working consente di raggiungere obiettivi di produttività sfidanti, anche in una grande realtà industriale. La società, guidata da Alessandro Profumo, apre un nuovo corso nel settore metalmeccanico, con la forza di un accordo sindacale che porta stabilmente in azienda questa nuova modalità di lavoro, dopo la sperimentazione dell'emergenza sanitaria. L'intesa, siglata ieri in Unindustria Roma con tutti i sindacati del settore, dal più grande gruppo aderente a Federmeccanica (30mila addetti in Italia, 50mila nel mondo), per i sindacati fa scuola e ha il valore del modello da seguire, soprattutto in quelle piccole e medie imprese dove la contrattazione non riesce ad arrivare.

Vediamo. L'adesione allo smart working sarà volontaria e potrà essere utilizzata dai dipendenti fino ad un massimo di 8 giornate al mese che potranno arrivare a 10 per particolari settori di business e attività. Per migliorare il benessere organizzativo è stato definito un diritto alla disconnessione che va dalle 19,30 alle 8. Come ci spiega Antonio Liotti, chief people & organization officer di Leonardo «l'accordo riguarda i lavoratori italiani, che sono 30mila. Coloro che svolgono mansioni remotizzabili sono tra i 17mila e i 19mila, picco che è stato raggiunto nella fase più acuta dell'emergenza pandemica. Il nostro approccio è inclusivo



**Leonardo.**  
Gli addetti al centro Soc di Chieti

e la potenziale platea è evolutiva. L'obiettivo è migliorare il work life balance, potenziare l'equità di genere nei percorsi di carriera e agevolare le categorie fragili».

Il faro della nuova organizzazione è in tutti i casi il raggiungimento di alti livelli di produttività che il mix di lavoro da remoto e in presenza deve garantire. «Questo accordo conferma che quanto abbiamo sperimentato nell'emergenza ha la sua validità e fugge una serie di dubbi, attraverso il raggiungimento dei risultati di questi 18 mesi - continua Liotti -. Salvaguardata la produttività, l'organizzazione agile consente di con-

ciare il lavoro da remoto e il lavoro in presenza, con momenti di interazione tra i colleghi, importanti perché stimolano il fattore della creazione e della creatività, fondamentali in un'azienda come la nostra che investe molto in ricerca e sviluppo. I limiti che abbiamo fissato danno la misura di quanto siano conciliabili le due forme di lavoro». Per verificare la messa a terra dell'accordo, sono previste survey con cui verranno presi in considerazione i feedback della popolazione aziendale interessata e ci sarà «un monitoraggio dei risultati su indicatori tradizionali di business, ma anche su un sistema di premialità variabile che l'ultimo integrativo ha esteso anche a tutti i quadri», dice Liotti.

Data l'evoluzione delle organizzazioni l'accordo diventa anche una leva di attrazione e retention. «In fase di selezione - racconta Liotti - abbiamo avuto modo di constatare che in alcuni settori per noi strategici, come la cybersecurity, per esempio, quando approcciamo i candidati diventa irrilevante la tradizionale offerta economica se non ci sono lo smart working e un pacchetto di welfare strutturato che, soprattutto le nuove generazioni, considerano una discriminante nella scelta tra un'azienda e l'altra, soprattutto in

aree del paese dove i giovani ingegneri hanno la possibilità di scegliere tra settori, società e siti molto diversi».

Forte soddisfazione tra i sindacati. Per la Fim Cisl, dicono il segretario generale Roberto Benaglia e il coordinatore Fabio Bernardini, «l'intesa raggiunta è innovativa e di qualità, non solo perché riguarda uno dei più grandi e importanti gruppi metalmeccanici del paese ma perché traccia, con chiarezza, l'interesse e la direzione verso questo nuovo strumento di lavoro agile. Il cambiamento che il lavoro sta vivendo passa soprattutto per questi accordi e avrà sempre più bisogno di una contrattazione e di un sindacato capace di saper intercettare le esigenze del lavoro nuovo». Claudio Gonzato e Rosita Galdiero, della Fiom-Cgil, aggiungono che aver raggiunto l'accordo in un grande gruppo come Leonardo «consente di definire, alla fine di un periodo emergenziale, una modalità lavorativa che renda esigibile uno strumento pattiziamente concordato con il sindacato, conciliando tempi di vita e di lavoro, mantenendo i diritti e le condizioni previsti dalle norme contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONIO LIOTTI.**  
È Chief People &  
Organization  
Officer di Leonardo